

MORTI SUL LAVORO
Monito del Colle:
sicurezza prioritaria
→ ALLE PAGINE 18-19

La voce di Napolitano:
non si usi la crisi
per abbassare la guardia

Sono sempre troppi per Napolitano gli infortuni sul lavoro: «inaccettabili». La crisi non può essere «giustificazione per ridurre gli investimenti per la sicurezza» avverte il Capo dello Stato: tutte le norme vanno applicate.

MARCELLA CIARNELLI

Le vittime degli incidenti sul lavoro ricordati con le vittime dei disastri ambientali e industriali. Tanti, troppi morti. E tante altre persone in troppi casi destinati a convivere per sempre con un handicap.

Padri di famiglia, giovani, sempre più donne come le operaie uccise nel crollo di Barletta, solo pochi giorni fa, «costrette ad un lavoro vergognosamente sottopagato e la cui morte ha gettato la luce su pratiche intollerabili». Il presidente Napolitano ha fatto sentire ancora una volta la sua voce definendo «sempre inaccettabile» un fenomeno, segnato nel 2010 da un lieve decrescere, «che non deve essere considerato un traguardo ma una tappa del percorso volto ad assicurare la piena osservanza di tutte le norme a garanzia della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori». Un risultato che non può far indulgere ad un ingiustificato ottimismo dato che ad esso si accompagnano i numeri spaventosi del lavoro nero e di quello che non c'è con le mancate denunce.

PIAGA DA CONTRASTARE

«È necessario non abbassare la guardia» ha sottolineato il Capo dello Stato nel suo messaggio in via-

to all'Anmil, in cui ha sollecitato «a continuare a contrastare con determinazione la piaga del lavoro nero al quale si accompagnano fenomeni di sfruttamento». La crisi economica generale che ha colpito l'Italia come tutto il mondo occidentale non può essere una giustificazione per «ridurre gli investimenti nel campo della prevenzione e della sicurezza sul lavoro».

Ed al ministro Prestigiacomo, nella prima giornata del ricordo di quanti hanno perso la vita per i disastri ambientali e industriali, e proprio mentre si sentono evocare condoni di ogni genere, il presidente ha scritto che «occorre operare affinché i processi di trasformazione territoriale, di urbanizzazione e di sviluppo delle attività economiche siano realizzati con la dovuta attenzione alla sicurezza, alla incolumità pubblica ed al rispetto dell'ambiente e delle sue insostituibili risorse». Tocca alle istituzioni, nazionali e locali, alla comunità scientifica e agli operatori economici «il responsabile impegno per sviluppare la cultura della previsione e della prevenzione, cui va affiancata una costante e puntuale azione di vigilanza e di controllo».

Per il presidente del Senato, Renato Schifani, le morti bianche e gli incidenti sul lavoro «rappresentano un cancro da estirpare» e «questa consapevolezza deve spingerci ad un costante impegno» mentre il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha sot-

tolineato che «la sicurezza sul lavoro rappresenta una sfida nazionale e internazionale». In materia di sicurezza il ministro Sacconi punta su «una riforma costituzionale che riporti tutte le competenze in materia di salute e sicurezza sul lavoro allo Stato».

Per il segretario Pd, Bersani «occorre riportare non soltanto il lavoro ma la dignità del lavoro alla dimensione che le è dovuta. La crisi non può essere considerata un'excuse per non agire, anche perché questa crisi economica può essere risolta solo da un punto di vista etico riportando al centro la persona».

Appaiono giuste le riflessioni che vengono dalla parte più consapevole del mondo imprenditoriale cosciente che solo superando le nostre arretratezze potremo riprogettare un nuovo modello economico più moderno e rispettoso dei diritti. Partendo da qui le forze imprenditoriali potranno incontrare le forze sociali in un dialogo utile e costruttivo. Tutto questo non sottrae il legislatore dal compito di rafforzare in modo severo le norme di vigilanza e di tutela che sono state allentate negli ultimi tempi». ♦

